LETTERA DEL NOSTRO PADRE GENERALE CLAVDIO ACQVAVIVA.

Dello studio della perfettione, & carità fraterna.

SE le gratie communicateci vna volta dalla mano liberalissima di chi & il naturale, & il sopranaturale essere ci diede, si conseruassero in noi nel suo primo vigore, & se piantati lungo il fiume della vita, che rallegra la soprana Gierusalemme patria nostra, ci godessimo, senza temere de giacci, ò d'ardori, quel perpetuo nutrimento, & quella serenità non mai perturbata, ò impedita dal nostro paese; non hauremmo la necessità, che ci soprastà ogni hora di essaminarci, purgarci, rinouarci & procurarci nuoui ripari, & aiuti. Ma hora portando questo corpo di morte con peso cosi graue, & si continoua cõtraditione, & transpiantati in questa terra deserta, & à noi veramente straniera & contraria; non è marauiglia, se bene spesso ci conuiene ri-

mirarci, potarci, coprirci, & finalmente procurarci quegli aiuti che alla nostra conseruatione, & accrescimento possano efficacemente giouarci. Non altrimente che vna bella e delicata spalliera de cedri, ò d'aranci, hà bisogno di perpetua vigilanza & sollecitudine per mantenersi nello stato suo, & nella sua bellezza, essendo posta in terra fredda, sottoposta a vẽti & continouo gielo, & maggiormente che non rare uolte resta in noi, se ben venuti alla religione, qualche radice ò seme degli antichi nostri errori, senza che la stessa mutabilità della natura nostra, ci và ordinariamente tirando al peggio; onde è necessario vn'assai diligente, & accorto studio. Di questa miseria e malageuolezza di conseruarsi, parlando S. Gregorio Naziãzeno, apporta l'esempio di Saule, & dice queste parole, che non è da dubitare, che egli non hauesse riceuuto lo spirito, e fosse fatto spirituale. [Verum quia non se totum spiritui præbuit, nec pure in alium virum mutatus est, quemadmodum oraculo proditum de ipso fuerat; sed improbitatis scintilla pristinæ, malique seminis aliquid in eo restabat, eratque in eo pugna spiritus, & corporis,] gli auuenero poi quelle tragedie, & soggionge. [Illud tamẽ hinc animaduertitur, quod tametsi gratia diuina non contingat indignis, nec omnino in malum, & ineptum instrumentum cadat (nam recte dictum est, etiam me assentiente, in animam maleuolam non intrabit sapientia)

cia) nihilominus propter mutabilitatem habitus ac naturę humanę, nequaquam minoris negotij sit, mea quidem sententia, dignitatem suā & concinnitatem seruari, quam ab initio vere aptum, concinnumque reddi, ac dignum effici; præsertim cũ ipsa gratia sæpenumero (vt quod omnium malorum nostrorum miserrimum est, & absurdum maxime proferam) fastu quodam animos efferens, à Deo deijciat eos, qui nõn recte ad ipsum proprius accesserant, eoque modo fiat, vt dum extollimur, deturbemur, quo peccatum fiat supra modum peccans, per rem bonam mihi mortem afferens.] Due cose ci si insegnano da questo fatto, & con parole si graui, sommamente l'vna, e l'altra necessarie à quei, che la sciando il mondo, & la sollecitudine di cercare gli animali insensati & bassi di casa sua, furono chiamati à piu alto stato. La prima, che bisogna venirui di tutto cuore, & non lasciar in se alcuna semenza de' desiderij mondani, che però dice questo santo, che era ancora in Saul la pugna dello spirito & del corpo: non perche si possa torre del tutto questo contrasto, mentre siamo vestiti di questo corpo corrottibile; ma perche quando ci accostiamo, come l'Apostolo parla, in plenitudine cordis, che è da vero, con tutta la pienezza del cuore cercar il Signor nostro, & abbandonare noi medesimi; si fa per aiuto della gratia cosi gagliarda l'anima, che ancorche vi sia qualche battaglia, non è tale, che turbi la pace

di questa città interna, ò tale, che non si sappia chi sia padrone di questa casa, & con effetto ne ritenga il dominio, & faccia stare à segno gli affetti, che da queste sostanze inferiori leuandosi, ci van molestando. Ma gli altri, che trattando di seruire à Dio, sono in religione in tal modo, che vorrebbono seruire à Dio sì, ma insieme ritenere se stessi, & piacere al mondo; sono esposti à grauissimi pericoli; perche quel poco seme cresce à marauiglia, & come dice S. Agostino, che temeua di se stesso, quelle che paiono fila sottile & picciole, crescono & legano poi gagliardamente. Onde dice, che il Signor lo stimolaua à non cessare, [ne non abrumperetur id ipsum exiguum & tenue, quod remanserat, & reualescceret iterum, & eum robustius alligaret.] L'altra, che ancorche nel principio con tutta la pienezza dell'animo, hauessimo lasciato il secolo; è però tale la misera conditione della natura nostra mutabile & pronta al peggiorare, che nõ è minor difficoltà conseruarsi quella dignità, & gratioso componimento, ò armonia di quello, che fusse l'essere da principio così ben composta, e fatta degna. Et maggiormente (che è la piu misera e strana cosa, che sia de nostri mali) che la stessa gratia co'doni, c'habbiamo riceuti, rendendoci per nostra colpa (se non siamo molto humili & accorti) spesse volte gonfi & altieri; ritrahe da Dio quei, che non si accostarono degnamente à lui; onde auuiene, che ci abbatte

men-

mentre ci inalza, & cosi vedesi chiaramẽte quel che disse l'Apostolo, che il peccato si scuopre so pra modo scelerato e tristo; ciò è, come dice Grisostomo, manifesta tutto il suo veleno & la bruttezza & malignità sua; poi che cosa cosi santa e degna, ci riuolta per nostra trascuraggine e colpa, in danno e morte. Però ne à me deue esser molesto, ne à voi graue il pigliare spesso occasione di destare le nostre menti: Scientes fratres à Deo dilecti electionem vestram. che quanto sono maggiori i doni, tanto è maggiore & più pericoloso il conto, c'habbiamo à rendere, & quanto il Signore ci ha maggiormente preuenuti con misericordie, tanto ha più discaro, che non gli rispondiamo, in modo che quasi, rispetto alle nostre colpe, non pare, che stimi tanto quelle de gli huomini, che viuono in tenebre. [Quis cœcus (dicea per vn profeta) nisi seruus meus? aut quis surdus, nisi ad quem nuncios meos misi?] Quasi dicesse, non è grande argomento di cecità, che vn huomo, che sta in tenebre, non vegga, ne d'esser sordo, che non oda à chi non si parla: ma non vederci in vna gran luce, & mentre gli ambasciadori gridano, starcene senza vdire, questo sì che è manifesto segno d'essere ciechi e sordi. Voglio dire in sostanza (benche confido nella bontà diuina co se di voi non solo migliori, ma piu degne e sublimi) che non saremo degni di scusa nel cospetto di Dio, se non cammineremo secondo la Rom.c.7.

luce tanto copiosa, ch'egli per mezzo del suo seruo Ignatio ci manifestò nelle costitutioni, regole & istituto della Compagnia, & secondo i ricordi & auisi, che per la bocca & essempio dello stesso benedetto Padre ci fece dar in terra: ne manca la sua vigilantissima carità con interne illustrationi & ispirationi, ogni giorno insegnarci & ammaestrarci, non come serui solo, dicendoci quel, che voglia da noi; ma come cari figliuoli, à quali scuopre anco i suoi secreti. Che certo quella sola voce del Saluatore basta ad intenerire ogni cuore. [Si diligitis me, mandata mea seruate.] Non ui minaccio pene, non vi ricordo di promesse fatteui, non ui pongo inanzi gli oblighi tanti, c'hauete, non ui propongo i premij cosi larghi, che vi serbo, ma solo questo: fatelo, se mi amate. Quale sarà quel petto cosi duro, che considerando chi è, che parla, & con quai parole glielo raccommanda; non si dilegui tutto in amore? si proponga risolutissima mente di voler far ogni cosa, che intenda esser volontà di lui, & maggior gloria diuina? Questa è la parte mia, & l'heredità mia diceua il santo Dauid, proponganſi altri quel che vogliono; stendano pure il suo desiderio quanto sanno, la mia parte signore, è il seruare la tua legge. Ma sono maggiori le leggi, è piu sublimi gli ordini (secondo che notò S. Basilio) che a noi si danno, come soldati, ò come domestichi di questo Rè, che non sono quelli, che si danno a gente

Io. 14.

ordi-

ordinaria,& però conoſciamo l'obligo noſtro. Tutto lo ſtudio,& ſollecitudine del noſtro cuore,in queſto hà da occuparſi, che facciamo in ogni coſa la volontà di Dio, & cerchiamo con tutto l'afferto la gloria ſua : che in queſto è poſta la vita noſtra, la conſolatione noſtra, & la beatitudine;ne troua il ſeruo di Dio altro ripoſo,ò altro contento,che il far la volontà di colui, la cui volontà è ſola regola d'ogni rettitudine, il cui deſiderio è, che noi la facciamo ſolo per noſtro bene & noſtra felicità, alla quale accoſtarſi è ſolo vero ripoſo,dalla quale ſcoſtarſi,non è altro,che trouar ſomma miſeria. [Os meum aperui,& attraxi ſpiritum,quia mandata tua deſiderabam.] diceua il Salmiſta : perche aprendo la bocca per la grande neceſſità di conſeruarſi,riferiſce di hauere attratto à ſe l'aura vitale,che è queſto deſiderio,nel quale ſolo reſpira;quaſi diceſſe,Signore mio,nel quale io viuo, mi muouo & ſono;io non ho meno biſogno di fare la tua volontà,& deſiderare di obedirti, di quel,c'habbia l'animale di reſpirare.Et però come ad ogni momento è neceſſario,che per la vita di queſto corpo io ſpiri, tirando à me l'aria freſca e nuoua,per non ſoffocarmi ; coſi molto più il deſiderare di fare la volontà tua in ogni tempo,e luogo, mi è ſommo riſtoro; però apro la bocca del mio deſiderio per attrarre di queſt' aura ſoaue,quanto,ſtando in queſta caſa di fieno,più liberamente io poſſo. Ne ſenza gran ragio-

gione dice, Os meum aperui. Dicono i naturali, che ordinariamente il respirare non si fà dalla bocca, se non quando è necessaria vna subita e copiosa ispiratione, cio è, che ci bisogna vna presta & notabile quantità di nuoua aria per conseruarci; onde ci mostra la somma & continoua necessità, che noi ne habbiamo; poi che lo stare vn punto senza questa santa respiratione, può cagionarci affogamento; ò forse per la grande vehementia del desiderio di far questa diuina volontà, sentiua cosi accendersi il cuore, che era necessario pigliar fiato. Questo in somma hà da esser il nostro studio, e l'obligo della nostra vocatione: ne siamo venuti ad altro alla Compagnia, che per far la volontà del nostro padre & signore. Et credetemi (padri & fratelli dilettissimi) che'l forzarsi di farlo, & darsi da vero alla essecutione di questo studio, mettendo in opera quel, che tanto & le nostre costitutioni gridano & fin dal principio del nouitiato ci fù inculcato di far sua la volontà di Dio, interpretata dal superiore, è gran principio per renderce la ogni giorno più dolce, & farci con la sperienza gustare, & con vna luce marauigliosa, che non è di lume naturale, conoscere chiaramẽte, che questa è dottrina del cielo. Cosi lo disse il nostro Saluatore. [Si quis voluerit voluntatẽ eius facere, cognoscet de doctrina, vtrum ex Deo sit.] Dal farla nascerà vn lume cosi affettiuo, & vn sentire cosi disusato alla carne & al

Io 7.

san-

sangue, che ci farà persuasi, questa dottrina venir dall'alto. Ma mi sono veramente lasciato dalla soauità della materia tirar piu lõtano, che non bisognaua, pensando senza stendermi, come altre volte hò fatto, proporui solo quel, che hora m'occorre. Altre volte con l'occasione della conuersione del Giapone scrissi, sueglian doui alla rinouatione dello spirito, & mandai vn Giubileo cõcessoci à questo fine dalla santa memoria di Gregor. hoggisi ci rappresenta nuo ua occasione della Cina, come da felici principij che'l Signore si è degnato darci, potrete intendere; con la quale ne è parsó di mãdarne vn' altro, & in questo v'è di più, che si da per la conseruatione, & prospero stato della Cõpagnia nostra. In che si vede, & l'importanza della cosa, & l'obligo nostro maggiore, & insieme quanta efficacia può ciascun di noi hauere per conseguire l'effetto che si pretẽde, dissi l'importanza, perche non solo per quel che in se stessa importa la perfettione, & prosperità della Compagnia per lo seruitio diuino; ma per qualunque impresa, ò sia del Giapone, ò della Cina, ò di qualunq; parte, non potrà la Compagnia nostra giouare alla conuersione & aiuto dell'anime, ne procurare efficacemente la gloria e santificatione del nome di Dio, s'ella non è in se stessa sana, forte, et vigorosa: perciochè vn corpo infermo ò debole, & che non habbia le mẽbra disposte & pronte all'operare; non può essere vtile à qual si vo

glia impresa. Dissi l'obligo maggiore; perche se erauamo obligati (come nell'altra lettera della rinouatione di spirito piu lungamẽte scrissi) à procurare la nostra maggior perfettione per non impedire il frutto, che il Signore da noi ricerca ne prossimi; ben si vede quanto sia maggiore l'obligo di procurare con ogni sforzo il buono stato, & felice progresso di questo corpo della nostra religione. In che ci dee grandemente spronare la consideratione che siamo tutti vn corpo, & la congiuntione & connessione, che hanno fra se queste membra. Si che ciascuno dee temere che le sue imperfettioni e mancamenti nõ nuochino à tutto il corpo. Gran cosa è veramente, & che fà (come la scrittura suol parlare) fischiar a ciascuno amendue le orecchie, il vedere in vn popolo guidato da Dio, & in vn essercito sotto la guida di Giosue, mandato espressamente alla guerra con ordine suo, il castigo grande & turbatione che fece in tutto il popolo l'hauere vn solo Acan rubbato di Gierico alcuna cosa di quelle, ch'erano consecrate a Dio, poi che tre mila soldati de'piu forti voltarono le spalle, & furono posti in fuga, & vdì Giosue quelle parole del Signore. [Non poterit Israel stare ante hostes suos, eosq; fugiet, quia pollutus est anathemate, & quel che è sopra modo tremendo. Et non ero vltra vobiscum, donec conteratis eum, qui huius sceleris reus est.] Et essendo il peccato d'vn solo, vol-

se

se come nota S. Agostino, che intendesse ciascuno vt non se solum quisque curet in populo, sed inuicem sibi adhibeant diligentiam, & tanquam vnius corporis, & vnius hominis alia pro alijs sint membra solicita, dimostrãdo cosi la diuina giustitia, quãto sia il legame & cõgiũtione in vn corpo d'vna cõpagnia, che nõ come soli si stimano, ma come parti in vn tutto. Vedi dunq; dice S. Grisost. come il peccato d'vn solo, fà castigare tutto il popolo, e fà che Dio resta qua si alienato da tutto l'essercito; ma voleua la sua bontà che s'intendesse quanta peste sia il peccato, e la colpa; poiche posta in vn solo fù cagione di cosi grande esterminio: di qua è che i santi di Dio, che cõ lo spirito di vera humilta temerono sempre dell'imperfettioni loro, & con quello d'vna ardente carità zelarono il bene de prossimi, imputauano a suoi peccati & miserie (come di S. Caterina da Siena & d'altri si legge) i flagelli e mali che si vedeuano nel corpo di santa Chiesa. Hora noi che siamo non solo con questo commune legame vniti in vna chiesa, ma con particolar nodo attaccati come membra nella stessa professione & vocatione in questo corpo della Compagnia, con quanto maggior ragione vi pare che dobbiamo temere che l'imperfettioni & miserie di ciascun di noi, non nuochino a tutto il corpo? oue non solo per via de nostri demeriti & castighi possiamo cosi nuocere; ma anco il nostro essempio può apportare non

Quæst. super Iosue lib. 5. q. 8.

De verb. Isaiæ. Vidi Dominũ. Hom. 1.

picciol danno, e però dissi di sopra, che ciascun particolare, può hauer molta efficacia in conseguire questo intento del buono stato, & felice essere della Compagnia, poiche non solo spargendo il nostro cuore nel cospetto di Dio, potiamo per via d'impetratione conseguirlo, come la cõuersione delle Gẽti, ò riformatione della chiesa; ma e per lo piu stretto legame che è fra noi, placheremo la diuina bontà à risguardar cõ occhio di benignità tutta la Compagnia, & migliorando, & perfettionando ciascuno se stesso membro di questo corpo, verrà in consequẽza in ciascuna parte migliorato, & fatto perfetto tutto. Si che vedete l'obligo, & la gran parte che ciascuno ha per la sanità & vigore di questo corpo, & insieme l importanza, e grauità del negotio che si tratta. Si è dunque procurato con la S. di N. Signore Sisto V. questo Giubileo, che si manda per tutta la compagnia à questo fine, & se il nimico non lascierà giamai per quãto è dal canto suo, di aprire le siepi, calpestrar le viti, & getar le torri di questa vigna (poiche è certo che non puo sopportar quietamente gli oltraggi & danni, che in tãte parti del mondo, mercè della mano di Dio, gli vẽgono dalla Compagnia) bẽ si vede con quanta vigilanza e studio, & cõ quã to sforzo douiamo opporci alle sue machinatio ni, e forze; però subito, che si vede qualche dãno conuiene correre al riparo: schiuando non solo i danni presenti; ma preuenẽdo i futuri. Anzi co

me

me i buoni agricoltori non si contentano di difendere la sua vigna, ne exterminet eam aper de sylua, & singularis ferus depascatur eā; ma si studiano sempre di migliorarla & accrescerla, così è necessario, che non solo ci guardiamo da dāni; ma ci ingegniamo, non perdonando à sudori, ò vigilie, tener le cose in modo sēpre dispoſte, che ogni giorno si racolga piu copioso frutto à maggior gloria diuina. E poiche la sua bōtà cō istraordinaria consolatione mia, & di tutta la Cōpagnia ci fece vedere in tutte le prouīcie frutto così segnalato, e notabile, da quella rinouatione di spirito & essercitij spirituali, che nell'altro giubileo si fecero; nō ci lascia punto dubitare che per quello stesso mezo voglia far misericordie nuoue, & nuoue gratie a questa sua minima famiglia Onde con lo stesso ordine, & col medesimo modo, che all'hora si tenne, desidero (come se ne da ordine à Prouinciali) che pigliamo quest'altro giubileo, e con tanto maggior desiderio, quāto adesso trattiamo della conseruatione & accrescimento della Compagnia, & il gusto, che all'hora ne prouammo ci desta ancora maggior fame. Così con tutto l'affetto dell'animo mio supplico il Signore che le mie imperfettioni non impediscano il frutto in voi, & voi cō ognicarità & affetto delle viscere che vi deuo, priego & essorto à pigliare da vero l'impresa della vostra perfettione. Et se bene col rileggere e meditar quel'altra lettera, che io scrissi della rinouatione dello

spirito, & molto piu con gli essami, e confessioni che farete, e con gli essercitij spirituali communi cãdo cõ Dio, spero che vi dimostrerà la Maesta sua benignissima, quæ sit spes vocationis vestræ & quid sit ambulare digne Deo, non voglio però lasciare cõ questa occasione di raccõmandarui caldamẽte due cose che a questo fine che pretendiamo, sommamente cõ la diuina gratia spero che vi potranno aiutare. La prima è di hauer cosi a cuore la carità & vnione fraterna, sradicãdo come veleno pestifero ogni radice di affetto nationale, ò altro qualũque meno ordinato, come se da questo pendesse, poiche in effetto pende, tutto il bene della Compagnia, & procurare di restituire alla nostra madre (se in qualche parte si andasse offuscando) il primo cãdore & amore scambieuole che era fra tutti nella Cõpagnia nascente; perche se ben siamo cresciuti di numero, la carità è cosi ampia, che ne a numero, ne a distãza di luoghi si ristringe; & mi ricordo di hauer letto in S. Macario, che questa carità dello spirito diuino, accende tal'hora l'anima a tanta allegrezza & amore, che se potesse essere, uorebbe l'huomo mettersi dẽtro nelle uiscere tutti gli huomini senza niuna differenza di buoni, ò cattiui, quãto maggiormente quei che sono per tãti titoli nostri fratelli à chi douiamo non qualũque amore, ma segnalato & forte, come nota S. Basilio, che dimandando quale deue esser la carità e l'amore che douiamo hauere l'uno con l'

Hom. 18.

Reg. breu. Interr og. 162.

altro

altro risponde, quale il Sign. c'insegnò quando disse [Diligite inuicem sicut dilexi uos, Maiorẽ dilectionem nemo habet, quam vt ponat animã suam quis pro amicis suis. Quod si ponenda est anima, quomodo nõ multo magis in ijs quæ minoris pretij sunt necessario adhibenda est animi promptitudo, non ea re ut humanis officijs satisfaciamus satis, sed eo consilio ut Deo placeamus, & utilitati cuiusque consulamus.] Il che non ci sarà malageuole se con effetto esseguiremo quel che Nostro P. benedetto Ignatio nella terza parte delle Costitutioni c'insegna, le cui parole sono poste nella 17. regola del sõmario: che spogliãdoci l'affetto delle creature, lo collochiamo nel creatore, amando lui in tutte, & tutte in lui cõforme alla sua santissima uolontà: doue si uede quanto uadano fuor di strada quelli, che da affettione particolare, ò sia parentado ò simigliãza di complessioni ò costumi, ò vnità di patria, ò natione, si lasciano tirare nell'unione & amore, che deue esser tra noi; che se bene nella prima lettera ch'io scrissi, trattando del modo, cõ che deuono i nostri ordinarsi fra loro & co prossimi dissi alcuna cosa intorno a questo, dimostrãdo quãto nostro benedetto Padre l'incaricasse; & quãto mi fosse a cuore, come cosa più di quel che si puo credere necessaria, nondimeno per l'importanza sua, & perche, quel che semina le zizanie sotto uarij pretesti non andasse in ciò facendo acquisto, mi è parso di trattarne anco qualche c. 1. §. 26.

cosa; perche in vero sarebbe molto da temere, che come disse già S. Girolamo in altro proposito, che per colpa d'alcuni, ingemiscens orbis terrarum Arianum se esse miratus est, così per gli affetti poco ordinati di quelli, che non hanno bene domate le sue passioni, i quali, come dice Nostro Padre, ne ordini, ne vnioni possono sopportare, si potesse vn giorno piangendo, marauigliare tutta la Compagnia di esser diuentata repentinamente vn'altra; poi che essendo ella fondata dal suo nascimento sopra questa vnione, e fraterna carità senza distintione ò differenza di nationi, nõ già vscendo, ma entrando veramente in vn Egitto, linguã quã non nouerat, audiret. A tutta questa peste e distruttione, rimedia questa regola, se sarà bene pratticata. Onde si vede quanta sia la sua importanza, che dal suo mancamento può venire rouina tanto notabile. Dice dunq; che si deue amare Iddio in tutti, & tutti in Dio, il che, quando si faccia, ben si vede che non v'è distintione di natione, ò persone, perche amandosi Dio ne' fratelli, douunque egli si troua, si stenderà il nostro amore, & iui maggiormente, oue più copiosamente troui il suo oggetto ch'è Iddio: onde ò si stenda nell'amare nel suo fratello i doni di Dio, ò nel desiderargli le perfettioni che gli mancano, sempre cerca il suo Signore; così ne i talenti & doni de' nostri cagioneranno inuidie, emulationi, zelo (poiche l'occhio purgato mira in quelli Iddio

dio) ma più tosto rendimento di gratie,& voci di lode;ne l'imperfettioni & mancamenti veranno à generarci stomaco, & horrore; ma più tosto vna affettuosa compassione,& vn viuo desiderio,ch'il fratello acquisti i doni, & le perfettioni che sino adesso nō ha acquistate:& questo è l'amare & cercare Iddio in lui,che doue egli si troua,si riconosca & ami, & doue si troua meno,iui si desideri,che più si communichi,& troui. Onde & ne'prossimi nostri,ameremo,ancorche stiano in peccato, la natura & imagine di Dio,desiderando di vederci riformata la somiglianza;& in quelli che stanno in gratia,questo dono tanto celeste,desiderando loro ogni hora maggior communicatione di gratia; & come questa non patisce distintione di persone Barbare,ò Scite, à chi il Signore non la communichi; cosi ad vn'anima che mira Iddio,non mancherà in qualūq; persona oggetto che possa, & debba amare,che è questo commune à tutti; come ne' colori vna ragione cōmune,ò sia la luce, ò'l colorato, per la quale tutti si veggono. Et dall'altro canto,se consideriamo da parte della volontà, è cosa certa,che la potenza, come dicono i Filosofi,debba essere spogliata & nuda di quel' che dee riceuere,per potersi stendere à molte cose;altrimente ella non potrebbe stendersi, se nō à quella,di che ella fusse vestita;come per essempio,l'occhio non potrebbe vedere tanta varietà di colori, se non fusse priuo, & nudo d'ogni

colo-

colore, altrimente auerrebbe che s'egli fosse per auentura tinto di color verde, ogni cosa gli parrebbe verde, & se cremesino, cremesina, & cosi degli altri tutti, & per hauere vn color proprio, non potrebbe godere niuno de gli altri: Non altrimente, se la volontà nostra non è spogliata d'ogni amore & affettione particolare, ella non si potrà per amore, ch'è il suo mouimento, stendere a cercare Iddio nelle creature, ma se è vestita dell'amor di patria, e paesi, stenderassi ad amare coloro, che sono della sua patria e paese: altretanto s'ella sarà macchiata d'amore di parentado, di carne e sangue, & cosi discorrendo pe'l resto. Et se noi terremo per infelicità grande hauere occhi tali, che non potessero vedere altro che vn colore; molto maggior senza comparatione sarà l'infelicità di chi hauerà la volontà cosi disposta. poi che ne con questi occhi corporali, che ci sono communi ancora con le mosche, & con le zanzare, si cerca òvede Iddio, ne dalla bontà di questi siamo buoni, come nella volontà auuiene. Si che è necessario, Carissimi, che con ogni studio procuriamo di suestire questa nostra volontà da qualunque altro affetto, & vestirla solo dell'amare, e cercare Iddio, perche questo rende l'amore puro & ampio; poi che si stende cosi largamente, Et certo è cosa da considerare, che ci puo ben confondere, la larghezza dell'animo di S. Paolo, & la capacità & grandezza della carità di lui; la quale come che

si

si vede in tutte le sue opere, & nel zelo, & trauagli che patiua per salute dell'anime (di che fu merauiglioso considératore & quasi spettatore S. Grisostomo) nondimeno (come questo santo auuertisce) si vede particolarmente nell' affetto di amore con che abbracciò Onesimo, il quale, essendo pure vno schiauo, e schiauo fugitiuo, & ladro del suo padrone, l'Apostolo con hauer la cura di tutto il mondo amò tanto, che intercede per lui cosi efficacemente chiamandolo in quell'epistola, figliuolo, viscere sue, & se stesso. Ma ciò auueniua, come nota questo santo, perche considerau a in lui Christo, & che nō bisogna dire che questo fosse stato fuggitiuo, ladro, ò cattiuo, pouero, vile, abietto, & disutile; ma che basta considerare, che Dio ha dato il suo figliuolo per lui, & Christo Signor nostro è morto per quest'anima. [Cogita, dice questo santo, quantum illum esse necessarium sit, quem tantus Christus ita appretiatus est, vt nec sanguini suo pepercerit.] perche, soggiongе, se vn Re volesse esser vcciso per vn'altro huomo, non cercaressimo già altro argomento per intendere quanto questo Re lo stimasse. Hora consideriamo adesso di quanto amore saranno degni quelli che non ischiaui; ma nostri fratelli, non fuggitiui, ò ladri; ma dispregiatori del mondo, e che hanno gettati i suoi beni per Christo, scritti nella stessa militia, patiscono tante vigilie & sudori, sotto la stessa insegna con esso noi, &

Hom. de profectu Euang. in illud Apostoli, siue occasione siue veritate, Christus annūcietur.

final-

finalmente sono figliuoli di Dio, & coheredi del regno. Però desidero con tutto il cuore che mettiamo grandissimo studio à legarci strettamente con questa carità fra noi, che l'Apostolo meritamente chiama, Vinculum perfectionis. perche all'hora potremo dire con effetto, che il Sig. habbia compito in noi quel'che già ci promise per Sofonia di restituirci, [labium electũ, vt inuocent omnes in nomine Domini, & seruiant ei humero vno;] per che certo il piu pretioso linguaggio, piu dolce da vdire & parlare, & piu vtile adogni impresa, è questo della dilettione, e fraterna carità, col quale si serue al Sign. con tanta cõcordia, che quasi cõ vna spalla tutti portano il peso, & ricordiamoci che come quando volse Dio impedire quella fabrica di Babelle, drizzata cõ superbia à volere scioccamente cõtrastare cõ lui, lo fece cõ la diuisione delle lingue; si che vno non intendesse l'altro (tanto è l'impedimẽto della disunione, ancorche di sole lingue, tutto che la volontà sia vnita) cosi all'incõtro se vogliamo à gloria di Dio fabricare, come disse S. Pietro, di pietre viue case spirituali qua giù in noi, & ne' prossimi nostri, & aiutare alla fabrica della perpetua Gierusalẽme in cielo, per le quali tanto desideraua il S. Dauid la benigna liberalità di Dio; è necessario, che tiriamo tutti vn peso, & ci si renda questa vnione di lingue; perche altrimẽte indarno ci affaticheremo. Et di qua si può in parte intendere quelche al principio dissi

Cap. 3.

Soph 3.

di

di quanto pregiuditio sia questa diuersità di linguaggio, & di quanto castigo degno, chi l'introduce sse, poiche da lei viene impedita opera tale, & tanta gloria diuina. Et in questa materia si potrebbono dire molte cose, poiche non solo gli Euangelij, & gli essempij, e le dottrine de Padri altro non ci mostrano, & le nostre Costitutioni per il bene e cõseruatione della Compagnia, altro nõ vanno replicando & essaggerando; ma il cielo, e la terra, gli elementi, & il mare, come va discorrendo S. Greg. Nazianzeno, la temperatura e mistion delle cose, la proportione e con giuntione delle membra, la bellezza che consiste nella proportione & ordine, i nodrimẽti, i nascimenti, l'habitationi distinte degli animali, altri mansueti che seruono, altri liberi & agresti & finalmente tutte le cose che per iscambieuole concordia si reggono, e muouono, [quid aliud putare debemus, dice egli, quã prædicare amorem, & concordiam, suoque exẽplo coniunctionẽ animorum inter homines sancire?] & all'incõtro dal mancamẽto della pace & vnione (ch' egli chiama la più bella & la piu vtil cosa che sia nella dottrina Christiana) nasce ogni cõfusione & ogni ruina. Questo fà [in aere quidem fulmina, in terra succussiones, in mari exundationes in vrbibus ac familijs bella, in corporibus morbos in animis peccata.] Ricordiamoci, Padri e fratelli desideratissimi, che le cose per assai picciole e deboli, che siano, con la concordia & vnione si con-

Orat. 1. de pace.

De com posita dis ferendi r tione.

conseruano, e crescono; siano pur forti e grandi quanto si vogliono, con la disunione, & diuisione si distraggono. Qual naue è cosi gagliarda, che tolti i chiodi che legauano i legni possa esser vtile? & non più tosto diuenti vna gran massa di legna altutto disutile per la nauigatione? Qual è quella torre si forte, quale quel castello cosi bẽ munito, che se le pietre si disgiungono non resti abbattuto, & in vece di fortezza diuenti vn mõte di sassi, tutto che le pietre fossero, senza ordine però e congiuntione, gettate nello stesso luogo, poiche non esse sole fanno la fortezza e l'edificio, ma la congiuntione & lega ch'hãno insieme cõ proportione & ordine che fãno soda vtile & bella la strutura? Et chiara è la sentẽza del Saluatore che etiandio i regni se sono diuisi, rimarranno desolati, & domus supra domum cadet. Et come mentre questa vnione si cõseruerà intiera, niuna cosa potrà di fuora nuocere, cosi all'incontro, oue questa sia scemata, ò patisca danno, non basterà cosa esterna a poterla conseruare. E perche S. Bernardo trattando quelle parole della Cantica, [Filij matris meæ pugnauerunt contra me,] tratta diuinamente come suole questa materia, se ben desidero, che si legga tutto il sermone, mi piace però, perche s'habbia piu alla mano, mettere qui da presso vn pezzo di quel discorso. oue trattando del male della disunione dice; [Longe quæso, a vobis facite semper hoc tam abominabile & detestabile

Serm. 29.

ma-

malum,vos qui experti eſtis & quotidie experimini quam bonum ſit & quam iucundum habitare fratres in vnum;ſi tamen in vnum,& non in ſcandalum,alioquin nec viuendũ plane,nec bonum;ſed peſſimum ac moleſtiſſimum. Væ autẽ homini illi per quem vnitatis vinculũ iucũdum turbatur,iudicium profecto portabit quicũque eſt ille. Ante mihi contingat mori,quam audire in vobis quempiam iuſte clamitantem. Filij matris meæ pugnauerunt contra me:nõne præſentis congregationis,tanquã vnius matris filii omnes vos eſtis ſinguli alterutrum fratres? quid ergo à uobis uos conturbare aut contriſtare poſſit,ſi intus bene eſtis, & fraterna pace gaudetis? Deniq; quis vobis nocere poterit,inquit,ſi boni æmulatores fueritis? Quamobrem æmulamini chariſmata meliora, ut bonos uos probetis æmulatores. Chariſma peroptimum caritas eſt.Plane incomparabile quod nouę ſponſę,cæleſtis ſponſus toti s inculcare curabat,nũc quidem dicens;In hoc cognoſcent omnes quia mei eſtis diſcipuli, ſi dilectionem habueritis ad inuicem:Itemque orans unum eos fore ſicut ipſe & pater unum ſunt.Et uide ſi non ipſe Paulus qui te ad chariſmata meliora inuitat, inter cætera caritatem in ſummo ponit,ſiue cum fide & ſpe, dicit eam eſſe maiorem & ſupereminentem ſciẽtiæ;ſiue cum innumeratis pluribus,aut mirabilibus ſuperne gratiæ donis,tandem ad ſuperexcellentiorem uiam nos mittit,haud aliam profecto

illam

illam quam charitatem definiens. Denique quid nam huic comparandum putemus, quæ ipsi præfertur martyrio, ac fidei transferenti montes? Hoc igitur est, quod dico, pax vobis, à vobis sit, & omne, quod extrinsecus minari videtur, non terret quia non nocet. Nam è contrario quicquid foris blandiri apparet, nulla est profecto consolatio, si intus, quod absit, seminarium discordię germinauerit. Proinde dilectissimi pacem habete ad vos, & nolite lædere inuicem, non facto, non verbo, non signo qualicunque.] Et per finire questo argomento, in che mi sono trattenuto per la qualità della cosa più di quel che disegnaua, desidero molto, che ciascuno mediti quelche Nostro Padre disse nella decima parte, & è posto nella 30. regola delle communi, doue si vede, che tanto detestaua, & aborriua quest'affetto ne'nostri, che ne anco voleua, che di contese tra Principi si ragionasse, ne permetteua, che pur si parlasse, anzi sentisse male dell'altre nationi. [Caueant sibi omnes ab illo affectu quo aliæ de alijs nationibus siniſtrè sentire, aut loqui solent, quin potius & bene sentiant & peculiari affectu diuersas à sua nationes prosequantur in Domino: ac proinde nemo bella, contentionesuè inter christianos principes in colloquiũ inducat.] Onde, ò sia per affetto di nationi, ò per qualunche altra cattiua radice, radice veramente d'amaritudine, ch'impedisce ogni bene, conuiene, che ogniuno di noi seria-

riamente essamini, come si troui in questa parte dell'vnion fraterna, non contento di passarla in qualunq; modo; ma pigliãdo per paragone, oue si conosca la sua carità, se sta à proua di quel le perfettioni, che l'Apostolo c'insegna quando dice [Caritas patiens est, benigna est, caritas non æmulatur, non agit perperam, non inflatur, non est ambitiosa, non quærit quæ sua sunt, nõ irritatur, nõ cogitat malũ, non gaudet super iniquitate, cõgaudet autem veritati, omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet.] 1.Cor.13.

Et quãdo posta à questo paragone la carità no stra, troueremo, che ella mãca in alcuno di questi effetti, intẽdiamo, che ella manca di tanti caratti, & non giunge ancora alla sua perfettione. Onde dobbiamo procurare d'andarla affinando, & se non hauea questo grado d esser patiente, acquistarlo; cosi dell'esser benigna, & de gli altri tutti. Ne sò trouare regola alcuna, che cosi manifestamẽte; ò ci conuinca di quel, che ci mãca; ò c'insegni quel, che dobbiamo fare per empire questa legge dell'amore, come questa che l'Apostolo ci propone. Et al fine sappiamo, che il frutto, che il signore aspetta da noi, doue dice che à questo fine ci ha chiamati & piantati in questa sua vigna, perche andiamo & apportiamo frutto, & frutto che sia per durare, non è altro che il frutto della carità, come dice S. Agostino, [Maneat dilectio, ipsa est enim fructus noster,] talche se spargessimo il sangue, se parlassi- Tract. 86. in Ioan.

lassimo in qualunq; lingue, etiandio angeliche, se transferissimo con la sola parola i monti, senza questo frutto, saressimo del tutto infruttuosi e sterili. Et se ciò in ogn'vno è cosa degna di grã castigo (onde volle il Signor dimostrar in quel arbore del fico, che non daua frutti, quanta maledittione si tiri addosso, chi non fruttifica) senza comparatione lo meriterà maggiore, chi piãtato dalla diuina mano in terrà cosi fertile, e cõ tanti aiuti del cielo, non rẽderà frutto. Et a questo proposito non voglio lasciare di porre quel che notò S. Ambrosio trattando di quell'arbor infruttuoso. [Quod de Iudæis dictum, omnibus cauendum arbitror, & nobis maxime, ne secundum ecclesiæ locum, vacui meritis occupemus, qui quasi malogranata benedicti, fructus ferre debemus internos, fructus pudoris, fructus coniunctionis, fructus mutuæ caritatis & amoris, sub vno vtero matris ecclesiæ inclusi, ne aura noceat, ne grando decutiat, ne æstus cupiditatis exurat, ne humoris imber elidat.] Cõsideriamo adesso questo bellissimo & fertilissimo campo della S. Chiesa, & in questa ampiezza vna parte delle più fertili, e più temperate, e con maggior diligenza coltiuate, essere lo stato della religione, & intenderemo, quanto sia anche piu degno di riprensione e castigo, si hanc ipsam partem vacui meritis occupemus. Consideriamo appresso quel, che questo santo, sotto figura del granato, tocca delle commodi-

Lib. 7. in Luc. 13.

tà

ta e vantaggi c'habbiamo, essendo dalla coperta della religione & osseruanza regolare difesi da ogni ingiuria, e rinchiusi quasi sotto questa scorza della religione, non temiamo che; o il vẽto ci noccia; o la grãdine ci abbatta e getti a terra; ò il caldo de terreni desiderij ci secchi & abbruci; ò pur la pioggia possa farci cadere. O quã te commodità, e quante sicurtà habbiamo in religione, se le sappiamo conoscere; ma non è tempo, ò luogo adesso di trattarne à lungo. Habbiamo vdite le difese, vdiamo adesso gli oblighi. Douiamo rẽder frutto a guisa del granato, frutto interno, che sia solido & di spirito, non apparente & esposto ad oltraggi, frutto di vna tenera vergogna, frutto di congiontione, & di scambieuole carità & amore, a guisa di quei granelli, che dentro la scorza del granato sono di color vermiglio, e tra di loro con tanta dispositione & ordine collocati, & posti cosi stretti insieme, che l'vno tocca l'altro, in guisa che paiano piu tosto le diuisioni tra loro, accennate di sopra, in vna cosa continoua, che interposte da vero tra varij corpicioli. Et per non esser piu lungo in questa materia, passerò all'altra cosa, che desideraua raccommandare della deuotione della Beatissima Vergine, conchiudendo questo primo punto con quel, che lo cominciai, cioè, che ci douiamo porre tanto studio, quanto è il desiderio, c'habbiamo della conseruatione della Compagnia.

La

La seconda cosa dunque, che confido nella diuina bontà potrà promouere grandemente questa minima Compagnia, è lo suegliarci alla diuotione di questa santissima vergine, Regina del cielo, laquale, come dice Damasceno, essendo stata fatta madre del fattore dell'vniuerso, vera & propriamente è Signora & Regina di tutte le creature, & pigliare vna particolare diuotione, e cordiale confidanza di ricorrere a lei in tutti i nostri bisogni, ò siano particolari, ò siano della Compagnia, confidandoci, che non patiremo repulsa. Et certo, quando considero, quanto progresso habbiano fatto molti santi per mezzo di questa deuotione, & quanto intimamente habbiano riuerita & honorata questa Regina, & particolarmente il nostro benedetto Padre Ignatio, quanto appoggio e protettione stimaua posta in lei, mi sento gran desiderio, che anchor noi ci mettiamo particolare studio, dimandando per lei stessa questo dono della sua deuotione, & ricordandoci che, ò sia per la grandezza, à che Dio l'ha sublimata, laquale da se stessa ricerca veneratione e marauiglia; ò per la gratitudine de' beneficij riceuuti per sua mano, i quali ci obligano à rẽderle, quanto possiamo; ò per le necessità c'habbiamo da ricorrere a lei, e speranze non vane de beneficij auuenire, douiamo in ogni modo darci intimamẽte alla sua deuotione, che però diceua S. Bernardo, [Totis medullis cordium, totis præcordiorum affectibus

bus,& votis omnibus Mariam hãc veneremur, quia sic est voluntas eius, qui totum nos habere voluit per Mariam.] Et finalmente ricercando i nostri continui bisogni due cose in lei, ciò è carità per volere,& potenza per poter aiutarci, l'vno e l'altro ci dichiara sommamente l'essere ella madre di Dio, che così lo disse S.Bernardo: [Nihil enim sic potest vel pietatis eius, vel potestatis commendare magnitudinẽ, nisi forte, aut non creditur Dei filius honorare matrem, aut dubitare quis possit omnino in affectum caritatis transisse Mariæ viscera, in quibus nouem mẽsibus ipsa, quæ ex Deo est, caritas corporaliter requieuit.] Ma perche io nõ penso di tessere vn' essortatione, ò lode della B. Vergine, parmi tẽpo di metter fine alla lettera, aggiungendo solo quel molto, che Germano Patriarca Constantinop. in poche parole cõprese della diuotione di questa altissima Regina, dicẽdo in vn sermone, che come la respiratione è tanto necessaria all' animale,& come ella è insieme & segno di vita & causa; così il nome tuo, dice egli, Vergine Beatissima [quod in ore seruorum tuorum versatur assidue in omni tempore, lóco,& modo, non solum lętitiæ & auxilij est signu; sed ea etiam procurat & conciliat.] Spero nella diuina bontà, che in questa seconda rinouatione, la quale mi sento confidanza, che s'habbia anco à prendere non meno, anzi più à petto che la prima, si vederà notabile accrescimento & ornamento in tutte

te le membra della Compagnia particolarmẽte col mettere singolare studio à crescere da vero in queste due cose, che vi raccommando della fraterna carità & vnione, & deuotione della Beatissima Vergine, perche cosi ella pigliandoci in sua protettione, c'impetrerà delle virtù, con che ella, come con le sue delitie si fece bella, ornata, e marauigliosa, ancora a gli angeli del cielo, & con le quali noi douiamo piacere al suo figliuolo, che ce ne diede il primo disegno in terra, insegnandoci vera humiltà, purità, patiẽza, zelo dell'anime, & dispreggio di questa vita in terra, per darci poi, facendoci simili a se stesso, l'eterna gloria, quando ci si manifesti in cielo.

IL FINE.